

Pubblico impiego

Visita fiscale obbligatoria anche dopo ferie o riposi

Gianni Trovati
MILANO

Non sono solo le feste a far scattare l'obbligatorietà della visita fiscale per i dipendenti pubblici che si assentano dal lavoro per malattia il giorno prima o quello successivo. Il controllo non può essere evitato nemmeno quando l'assenza si verifica nei giorni immediatamente precedenti o successivi a un riposo, a un permesso o alle ferie.

Lo ha chiarito la Funzione pubblica nella nota diffusa ieri in risposta a un quesito arrivato a Palazzo Vidoni dal Viminale. La norma, che riguarda anche il personale della Polizia civile dipendente dal ministero dell'Interno, dopo l'ennesimo *restyling* prodotto dalla manovra correttiva di luglio (articolo 16 del Dl 98/2011), impone di far partire la verifica nei confronti di tutti i dipendenti che non vanno al lavoro «nel-

le giornate precedenti o successive a quelle non lavorative». Di qui l'interpretazione offerta ieri dalla Funzione pubblica, sulla base di un presupposto logico: la norma, spiegano i tecnici del Dipartimento, serve a contrastare l'assenteismo, per cui la «giornata non lavorativa» è sia quella festiva sia quella in cui si verifica un riposo o un giorno di ferie, che per il potenziale "assenteista" sono equivalenti perché permet-

tono di trasformare in un ponte un giorno di malattia.

Se l'assenza è dovuta a visite specialistiche, precisa poi la Funzione pubblica, a giustificarla basta l'attestazione del medico, anche se la struttura è privata, senza l'obbligo di passare dal servizio sanitario nazionale.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensioni, anticipo per le donne

Aggancio all'aspettativa di vita nel 2012 già con manovra correttiva

Davide Colombo

Marco Rogari

ROMA

Di sicuro si sa solo che sarà un intervento «sistemico», capace di garantire un'ancor maggiore «equità attuariale» a un modello previdenziale che già oggi gode di una robusta stabilità finanziaria. Ma per capire quali saranno gli ingredienti della riforma Fornero-Monti bisognerà aspettare ancora qualche giorno. L'obiettivo è confezionare un pacchetto organico da approvare entro la fine dell'anno. Anche se alcuni interventi potrebbero essere anticipati con la manovra correttiva che il governo dovrebbe varare prima del Consiglio europeo del 9 dicembre (forse la prossima settimana). Si comincerebbe dall'anticipo al 2012 del meccanismo di aggancio all'aspettativa di vita e del percorso per elevare, magari in tempi più stretti, la soglia di vecchiaia delle donne del settore privato.

È possibile anche l'immediato decollo, sempre con il decreto, del contributivo pro-quota per tutti a partire dal prossimo gennaio. E non è del tutto escluso che possa essere anticipata dal 2013 al 2012 anche quota 97 (somma di età anagrafica e contributiva) per i pensionamenti di anzianità. Un'altra opzione (poco gettonata) è il blocco di una anno della finestra di uscita.

Dopo l'eventuale anticipo di alcune misure si aprirebbe comunque la strada per un confronto con le parti sociali, destinato a chiudersi con l'intesa sulla «flessibilità in uscita» da 63 a 70 anni. Un percorso da fare in parallelo a una serie di tecnici-

tà da rimettere in cantiere. La prima riguarda i coefficienti di trasformazione, la cui versione aggiornata in questo momento è programmata per il 2013, quando appunto scatta il primo gradino di 3 mesi per l'aggancio del pensionamento all'aspettativa

di vita. Se si anticipa di un anno quel meccanismo si devono anticipare anche i coefficienti, per i quali è aperta l'istruttoria di aggiornamento Istat-Lavoro. Il «via libera» immediato al contributivo per tutti, in questa prospettiva di riforma in più tappe, introdurrebbe invece un incentivo naturale al posticipo per i pensionandi di anzianità, compresa la maggioranza relativa di quanti lasciano il lavoro con 40 anni di contributi; una sorta di facilitatore per la trattativa sindacale.

Sul versante dei pensionamenti con il solo canale dei 40 anni di contribuzione, sul tavolo ci sarebbe anche l'opzione di salire a 41 anni. Un'operazione

che però incontrerebbe la ferma opposizione dei sindacati. Il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, ha detto di essere pronto a discutere ma a patto che oltre al rigore «si guardi anche all'equità». Una posizione simile a quella di Cgil e Uil.

I sindacati non dovrebbero

chiudere invece all'estensione del metodo contributivo nella forma pro rata e anche al ricorso a un meccanismo flessibile per consentire i pensionamenti in una forbice compresa tra 63 e 70 anni con disincentivi per chi esce prima dei 65 anni e microincentivi per coloro che decidono di uscire dai 66 anni in poi. Una soluzione, quest'ultima, proposta e caldeggiata anche dal Pd. Il piano Fornero-Monti oltre all'inasprimento dei requisiti per i pensionamenti dovrebbe prevedere, a regime, anche l'armonizzazione delle aliquote contributive con un riallineamento verso il basso.

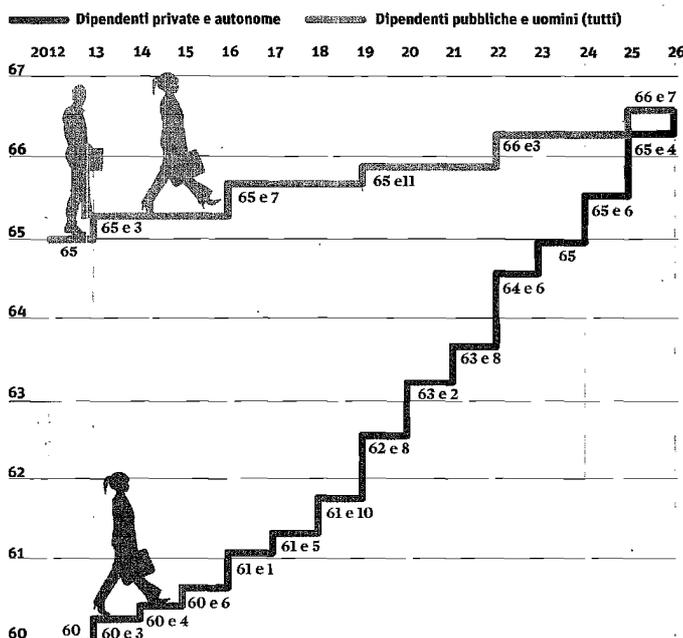
© RIPRODUZIONE RISERVATA

PACCHETTO ORGANICO

Il piano Fornero-Monti prevede misure integrate per garantire maggiore equità attuariale al nostro sistema previdenziale

Le pensioni di vecchiaia

Requisiti di età (anni e mesi) per la pensione di vecchiaia



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile